

DINAMICHE DI SVILUPPO NEI SISTEMI ECONOMICI LOCALI DELLA TOSCANA

Simone BERTINI¹, David BURGALASSI²

VERSIONE PROVVISORIA, 30/06/2012

SOMMARIO

Il lavoro, che si inserisce nel programma di ricerca su sviluppo locale e imprese intrapreso da IRPET, ha lo scopo di riflettere sulle traiettorie di sviluppo intraprese dai sistemi economici locali toscani, anche in un'ottica comparata rispetto ai sistemi locali italiani.

Le dinamiche di sviluppo regionale rappresentano il risultato di complessi meccanismi che operano a livello locale. Pertanto, dopo aver descritto le principali motivazioni della ricerca, si vanno ad analizzare le prestazioni dei sistemi locali toscani rispetto a quelli italiani, che vengono distinti secondo le principali caratteristiche nella loro struttura economica. L'analisi prosegue andando a vedere, più nel dettaglio, le prestazioni economiche dei sistemi locali toscani, declinati sia nella forma dei Sistemi Locali del Lavoro (ISTAT) sia dei Sistemi Economici Locali (IRPET).

Il confronto tra le dinamiche restituite da diversi metodi di identificazione dei sistemi locali permette una riflessione critica sia sulle traiettorie di sviluppo intraprese dai sistemi locali toscani nel confronto nazionale, sia sulla definizione stessa di sistema locale quale unità analitica elementare nella lettura dello sviluppo regionale, e pone basi di riflessione per il percorso di analisi sullo sviluppo locale in Toscana.

¹ Istituto Regionale di Programmazione Economica della Toscana, via P. Dazzi 1, 50141, Firenze, e-mail: simone.bertini@irpet.it.

² Istituto Regionale di Programmazione Economica della Toscana, via P. Dazzi 1, 50141, Firenze, e-mail: david.burgalassi@irpet.it.

1 Introduzione

Questo contributo intende fornire un'analisi delle dinamiche di sviluppo dei sistemi locali della Toscana, anche in un'ottica comparata con le dinamiche territoriali nel resto d'Italia.

Il lavoro si inserisce in un programma di ricerca più ampio, portato avanti dall'Istituto Regionale di Programmazione Economica della Toscana (IRPET) e volto all'analisi dei sistemi locali.

Lo spunto di partenza per questa analisi deriva dal fatto che le prestazioni delle regioni, e della Toscana in particolare, non possono essere compiutamente analizzate prescindendo dai fattori *sub-regionali*. Il livello regionale è infatti costituito da un insieme di aree che ne compongono il tessuto economico. Se da un lato le prestazioni di tali aree riflettono fattori "regionali" di sviluppo, i quali sono a loro volta condizionati da fattori nazionali e sovranazionali, la presenza di caratteristiche *sistemiche* nei territori, che fa sì che queste aree possano definirsi appunto come "sistemi locali", comporta l'azione di fattori *locali* di sviluppo (o di declino). Maggiore è il grado di non allineamento tra le prestazioni dei sistemi locali all'interno di una regione, più importanti saranno i fattori locali rispetto a quelli regionali. In tali circostanze, dunque, sarebbe assai riduttivo limitarsi all'analisi regionale, la quale deve necessariamente integrarsi con l'analisi locale (Calafati e Mazzoni, 2006).

Tali considerazioni rivestono particolare importanza per il caso della Toscana che, per la profonda complessità ed eterogeneità che ne caratterizza la struttura economico-territoriale, rappresenta un caso emblematico di come le traiettorie di sviluppo regionale siano la conseguenza di dinamiche locali. Ciò è stato ampiamente riconosciuto dalla letteratura, che negli ultimi decenni ha messo in luce in misura via via crescente le specificità dei sistemi territoriali toscani. A partire dalla metà degli anni settanta, quando gli studi a cura di Giacomo Becattini sullo sviluppo avvenuto in Toscana a partire dal dopoguerra portano alla stesura, si evidenzia come il *take-off* sia avvenuto con magnitudine e caratteristiche diverse nel territorio regionale (Becattini, 1975). La crescita regionale è stata, infatti, il risultato di diverse dinamiche sub-regionali. Da un lato lo sviluppo delle aree urbane, dall'altro il fenomeno dell'industrializzazione "leggera" che ha caratterizzato parte del territorio, definito come "campagna urbanizzata", caratterizzato da forme distrettuali e su cui si è andata a concentrarsi l'analisi di Becattini. Infine, l'area costiera ha trovato il proprio sentiero di sviluppo sia nella grande industria (che vi era storicamente localizzata per la prossimità alle materie prime e alle vie di comunicazione) sia nel turismo. Dunque già Becattini, pur concentrando la propria analisi sul ruolo di quelli che saranno poi chiamati "distretti industriali", evidenzia le difformità dello sviluppo regionale e i caratteri di differenziazione delle varie aree. La Toscana si configura come un insieme disomogeneo: sarà questa la chiave di lettura seguita negli studi successivi, in anni in cui il contesto, sia interno che esterno alla regione, andrà a mutare completamente. Si afferma così progressivamente l'immagine di una Toscana

composita, in cui i sistemi locali vengono classificati e distinti in base al concetto di “base per l’esportazione”, ossia vedendone le relazioni con l’esterno, dove con il termine “esterno” ci si riferisce sia ai confini regionali che a quelli infra-regionali (Cavalieri, 1999), e identificando quindi sistemi “aperti”, sistemi di rilevanza “regionale”, sistemi interni e marginali, con i primi che costituiscono il principale motore economico della regione.

Le linee di ricerca sui sistemi locali toscani, oltre a focalizzarsi sulla spiegazione dei differenziali nei livelli di sviluppo, i quali si legano alla varietà delle caratteristiche economico-produttive e socio-demografiche della regione (Bacci, 2002), è andata anche ad investigare il concetto stesso di sistema locale e della sua effettiva declinazione nello spazio. In altre parole, a partire dagli anni Ottanta si inizia a riflettere sul tema dell’identificazione dei confini dei sistemi locali, ossia alla *regionalizzazione* del territorio toscano. La strada percorsa è quella dell’individuazione di aree funzionali, ossia sistemi di comuni caratterizzati da nessi forti, i quali sono riflessi da relazioni di flusso. Applicando il metodo di identificazione delle *Travel to work areas* (TTWA; Coombes e Openshaw, 1982), vengono dunque identificate le aree funzionali. Si tratta delle partizioni che porteranno alla definizione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL), i quali saranno poi declinati, in Toscana, nei Sistemi Economici Locali (SEL). Ciascun SEL “costituisce il nucleo territoriale di base del tessuto produttivo, nel quale è possibile individuare la più stretta connessione tra fenomeni sociali ed economici e tra questi e gli aspetti informali e impliciti della regolazione istituzionale, rappresentati da consuetudini, comportamenti comuni, modi specifici di trasmissione delle conoscenze” (Cavalieri, 1999, 24).

Con questo lavoro si intende portare avanti la linea di ricerca sull’analisi comparata dei sistemi locali toscani, una linea che come visto è iniziata oltre un trentennio fa. Si tratta di un percorso che comprende sia lo studio delle traiettorie di sviluppo dei sistemi toscani, a distanza di oltre un decennio dagli ultimi lavori empirici a tal proposito, sia la ri-definizione dei caratteri sistemici e degli ambiti rappresentativi dei territori toscani, i quali possono aver subito processi di mutamento. Si tratta ovviamente di un obiettivo di ricerca che non si esaurisce con il presente contributo, con cui si intende piuttosto fornire un primo passaggio nella ri-lettura dei sistemi locali toscani, attraverso un’analisi esplorativa che ne aggiorni le conoscenze sulle prestazioni in un’ottica comparata, sia interna alla regione che nei confronti degli altri sistemi locali italiani.

A tal fine, nel paragrafo 2 si ripercorrono in breve l’andamento macroeconomico della Toscana e dell’Italia, soffermandoci in particolare su quanto avvenuto nell’ultimo ventennio, caratterizzato da una bassa crescita e produttività stagnante e generalizzata che si è riflessa nelle prestazioni dei sistemi locali. Si passa poi a vedere più nel dettaglio le dinamiche nei sistemi locali, declinati nei SLL identificati da Istat secondo i dati censuari del 2001, studiandone il contributo allo sviluppo locale degli effetti settoriali e territoriali e posizionando i sistemi toscani nel confronto nazionale.

Si passa poi al dettaglio regionale, oggetto del paragrafo 3, analizzando le caratteristiche strutturali e le prestazioni dei SEL. Attraverso le misure di contabilità economica elaborate da IRPET si sono ricostruite le traiettorie di sviluppo dalla metà degli anni Novanta ad oggi e se ne è analizzato il grado di non-allineamento.

I risultati dell'analisi empirica si prestano ad una serie di riflessioni, oggetto del paragrafo conclusivo, che aprono la strada a linee di ricerca che verranno affrontate in futuro, quali il tema della misura delle specializzazioni economiche dei sistemi locali, del monitoraggio delle prestazioni e della definizione e dell'aggiornamento delle unità di analisi dello sviluppo locale.

2 Specializzazione e dinamiche economiche nei Sistemi Locali del Lavoro: Italia e Toscana a confronto

2.1 Dinamiche macroeconomiche

Il periodo che va dagli anni Novanta ad oggi è stato caratterizzato da una dinamica che vede per l'economia toscana dinamiche simili alle altre regioni italiane. Così come per l'Italia, infatti, l'economia regionale della Toscana è stata caratterizzata, nell'ultimo ventennio, da bassa crescita e bassa produttività. In un tale quadro, la Toscana non ha presentato risultati peggiori rispetto al resto d'Italia. Anzi, la crescita del prodotto regionale nel periodo che va dalla metà degli anni Novanta fino all'inizio della crisi globale è avvenuta in misura anche maggiore rispetto alle regioni più avanzate del Paese, che consideriamo regioni benchmark per la Toscana (Tab. 1),

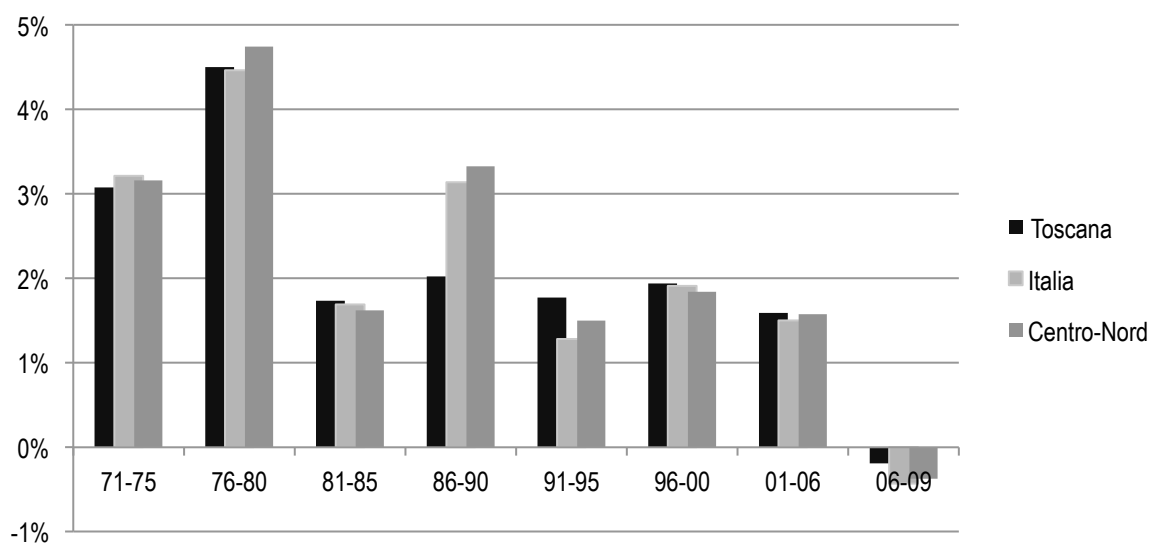
Tabella 1 – Il PIL procapite in alcune regioni italiane (tassi di variazione del periodo 1995-2007)

	PIL procapite a prezzi correnti	PIL totale a prezzi costanti	Deflatore del PIL	Popolazione residente	Livello PIL procapite 2007
Toscana	3.7	1.3	2.8	0.4	109.3
Lombardia	3.2	1.2	2.6	0.7	128
Veneto	3.4	1.6	2.6	0.8	115.9
Emilia Romagna	3.3	1.5	2.6	0.8	123.3
ITALIA	3.6	1.3	2.7	0.4	100

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Vi è pertanto una tendenza verso un parziale avvicinamento alle regioni *benchmark*, che però si inserisce in un più generale processo di frenata in tutte le regioni più dinamiche del paese, in una sorta di “convergenza al ribasso”. Estendendo tale lettura ad un arco temporale più lungo, si nota come tale processo di riavvicinamento della Toscana, dagli anni Novanta ad oggi, segue una fase, quella degli anni settanta e soprattutto della seconda metà degli anni Ottanta, in cui la dinamica della Toscana è inferiore al resto del Paese. Sono questi gli anni in cui i settori manifatturieri della Toscana vanno a diminuire fortemente, a fronte di un aumento del terziario (Fig. 1).

Figura 1 - Tassi di crescita medi annuali



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Le dinamiche di lungo periodo hanno determinato, dunque, un quadro che vede la struttura toscana differenziarsi dalle regioni benchmark, con un peso del settore manifatturiero inferiore, nonché saldi commerciali e ruolo delle esportazioni al di sotto delle tre principali regioni di riferimento (Tab. 2).

Tabella 2 – Indici caratteristici in alcune regioni italiane, 2007.

	Migliaia di euro pro capite		Peso % sul PIL		
	Reddito disponibile	PIL	Industria manifatturiera	Saldo commerciale	Esportazioni di beni
Lombardia	23,0	33,3	25,3	12,3	31,7
Veneto	20,4	30,0	25,2	3,9	32,9
Emilia Romagna	22,5	31,7	25,3	3,5	34,0
Toscana	20,2	28,2	18,0	1,2	25,5
ITALIA	18,4	25,9	18,3	-1,9	22,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2.2 Prestazioni dei sistemi locali: i Sistemi Locali del Lavoro

Nel quadro dell'economia regionale sopra delineato è dunque lecito domandarsi come le caratteristiche strutturali e le dinamiche della Toscana vadano a declinarsi al livello locale, ossia quale sia il grado di allineamento dei sistemi locali alle traiettorie regionali.

Infatti, tenere conto esclusivamente delle dinamiche aggregate per posizionare la Toscana rispetto al resto d'Italia sarebbe tuttavia limitante. La composizione settoriale dell'economia regionale concorre molto a spiegare le differenze con il resto d'Italia. Al fine di disarticolare le dinamiche regionali nelle loro componenti locali occorre dunque una lettura che tenga conto delle diverse caratteristiche strutturali dei territori regionali. A tale scopo, viene qui impiegata la tassonomia proposta da ISTAT (Istat, 2005), che ha classificato i SLL definiti all'anno 2001 in base alle proprie specializzazioni economiche prevalenti calcolate sugli addetti alle unità locali e che ha identificato quattro classi (Fig. 2) e 19 raggruppamenti di specializzazioni.

Figura 2 – Classificazione dei SLL

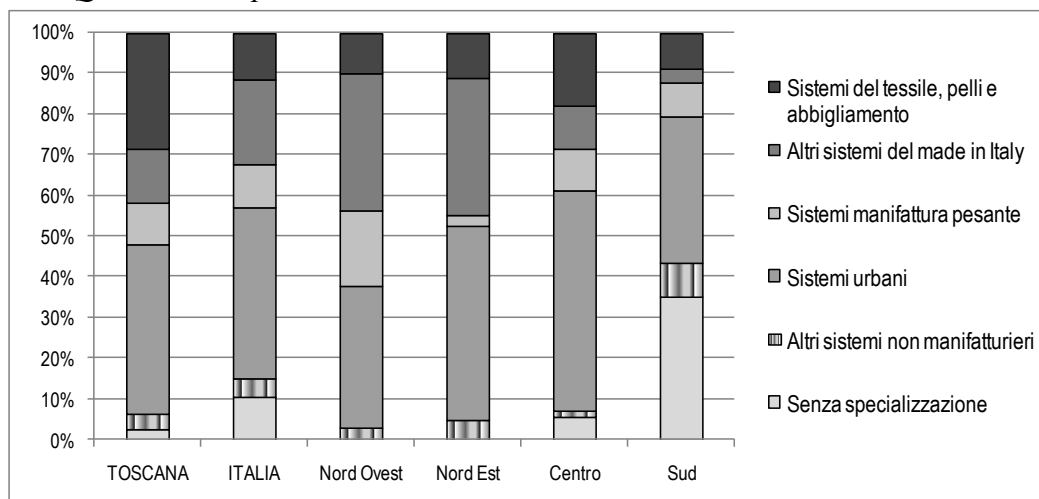


Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

Secondo la classificazione proposta da ISTAT dei 54 SLL toscani¹, 21 (corrispondenti al 42% degli occupati regionali al 2010) sono classificati manifatturieri del *Made in Italy*, 8 (10% degli occupati) della manifattura pesante, 18 (46% degli occupati) come non manifatturieri e 6 (3%) sono senza specializzazione prevalente. Dei sistemi non manifatturieri, 7 (29% degli occupati) sono classificati come urbani e 11 (13% degli occupati) come altri – ossia turistici (8; 3% degli occupati) e a vocazione agricola (2; 1% degli occupati). Dei sistemi della manifattura “leggera” 13 (29% degli occupati) fanno parte dei sistemi del tessile, delle pelli e dell’abbigliamento, 8 (13% degli occupati) di altri sistemi del *made in Italy* (in maggior parte mobili), mentre dei sistemi della manifattura pesante, la componente più importante è quella dei mezzi di trasporto (SLL di Pontedera; 3% degli occupati regionali), seguito dai sistemi della chimica e del petrolio (3; 2,5% degli occupati), della produzione e lavorazione dei metalli (3; 2,5% degli occupati) e dei materiali da costruzione (SLL di Pietrasanta, 1,2% degli occupati). È bene ricordare che tali valori si riferiscono agli occupati totali, e non agli occupati nei singoli settori, che sono ovviamente inferiori alle quote riportate. Ciononostante, i settori individuati dovrebbero essere i “motori economici” dei singoli SLL, che ne definiscono i tratti principali della struttura economica.

Questi dati delineano l’immagine di una Toscana caratterizzata da una forte diversificazione nella struttura dei SLL. Rispetto al resto d’Italia, e nonostante il processo di “de-industrializzazione precoce” avutosi a partire degli anni ottanta, la quota di sistemi manifatturieri è più elevata, a livelli che accomunano la Toscana alle regioni settentrionali, da cui si differenzia notevolmente per composizione (Fig. 3 e 4).

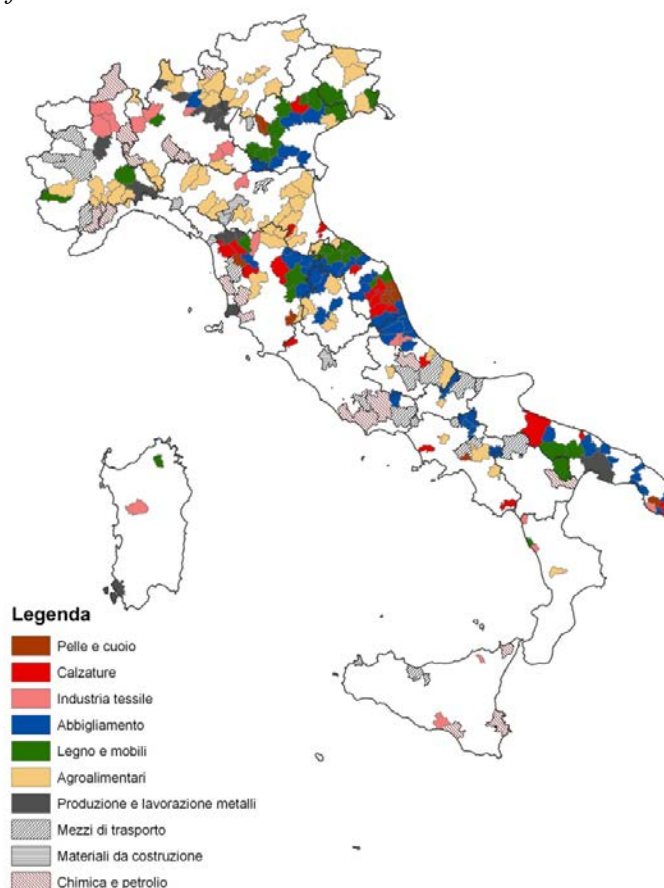
Figura 3 - Quote di occupati nei SLL, 2010



Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

¹ Come ben noto, i SLL non hanno alcun vincolo amministrativo, ossia i loro confini prescindono da quelli regionali. Pertanto consideriamo SLL appartenenti alla Toscana quelli che presentano il comune centroide all’interno dei confini regionali della Toscana, anche se comprendenti comuni di altre regioni, mentre comuni toscani ma appartenenti a SLL con centroidi al di fuori della Toscana vengono esclusi.

Figura 4 – SLL manifatturieri



Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

La Toscana presenta una quota nettamente maggiore, in termini di occupati, di SLL di “industrializzazione leggera”, in particolare nelle filiere tessili, del cuoio e della moda, nelle quali si distanzia fortemente dal resto d’Italia. Si tratta di quei settori che in larga parte hanno caratterizzato il paesaggio dei sistemi locali toscani che Becattini ha definito come “campagna urbanizzata”, caratterizzati da modalità organizzative prevalentemente distrettuali. La manifattura pesante assume invece un ruolo minore rispetto ad alcune altre regioni, in particolare del Nord Ovest: essa tuttavia, pur in ruolo minore rispetto all’industrializzazione leggera, continua a caratterizzare la regione, e la distingue dalle altre regioni del Nord Est Centro, più spiccatamente orientate (in particolare il nord est) alla manifattura del made in Italy. La quota di occupati in sistemi urbani è in linea con il resto d’Italia, così quella in altri sistemi non manifatturieri, mentre sono inferiori i sistemi senza specializzazione. Quest’ultimo dato riflette la concentrazione di SLL non specializzati nelle regioni meridionali, mentre questi sono quasi del tutto assenti nell’Italia del nord, dove gli unici due SLL non specializzati sono negli Appennini (SLL di Brugnato e Borgo val di Taro) e sono quelli confinanti con i SLL toscani della Lunigiana (SLL di Aulla e Pontremoli) e della Garfagnana (SLL di Castelnuovo Garfagnana), ossia tre dei quattro SLL senza specializzazione della Toscana.

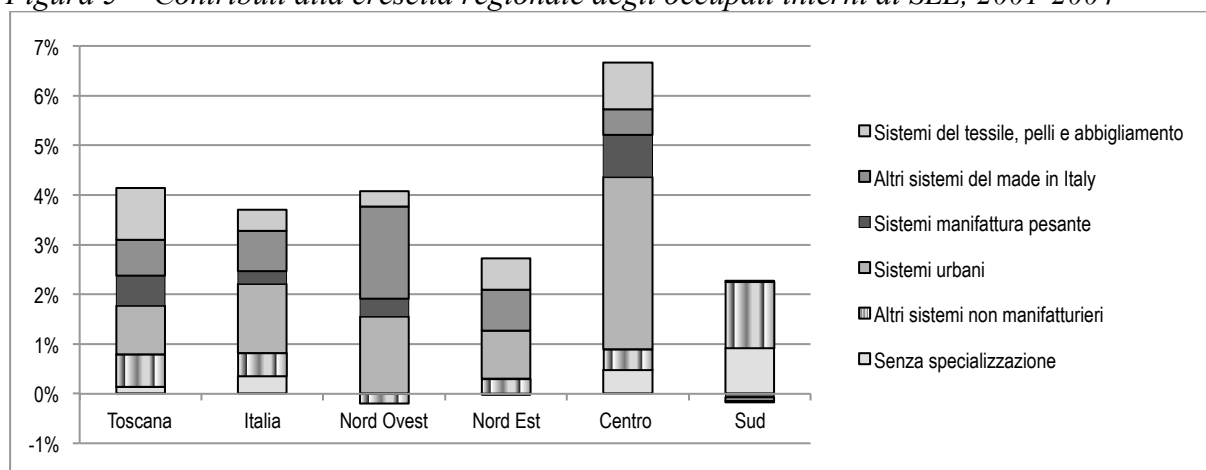
Tabella 3: Classificazione ISTAT dei SLL toscani

CLASSE	SOTTO-CLASSE	GRUPPO	N SLL IN ITALIA	ELENCO SLL TOSCANI
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	Sistemi della manifattura pesante	Produzione e lavorazione dei metalli	14	BARGA SAN MARCELLO PISTOIESE PIOMBINO
		Mezzi di trasporto	16	PONTEREDERA
		Materiali da costruzione	7	PIETRASANTA
		Chimica e petrolio	19	CECINA POMARANCE FOLLONICA
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	Sistemi integrati della pelle e del cuoio	11	SANTA CROCE SULL'ARNO PIANCASTAGNAIO
		Calzature	22	LUCCA MONTECATINI-TERME CASTELFIORENTINO MONTEVARCHI
		Industria tessile	18	PRATO EMPOLI BIBBIENA
		Abbigliamento	49	CORTONA PIEVE SANTO STEFANO PRATOVECCHIO SANSEPOLCRO
	Altri sistemi del made in Italy	Legno e mobili	28	PISTOIA AREZZO SINALUNGA
		Agroalimentare	61	BORGIO SAN LORENZO FIRENZUOLA
				MARRADI CHIUSI POGGIBONSI
	Sistemi urbani	Aree urbane a bassa specializzazione	29	CARRARA MASSA VIAREGGIO VOLTERRA SIENA GROSSETO
		Aree urbane non specializzate	13	FIRENZE
		Aree urbane prevalentemente portuali	26	LIVORNO PISA
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	Altri sistemi non manifatturieri	Sistemi turistici	82	CASTAGNETO CARDUCCI PORTO AZZURRO PORTOFERRAIO MONTEPULCIANO SAN QUIRICO D'ORCIA MANCIANO ORBETELLO
				MONTALCINO SANTA FIORA
		Sistemi a vocazione agricola	24	AULLA PONTREMOLI CASTELNUOVO DI GARFAGNANA CASTEL DEL PIANO MASSA MARITTIMA PITIGLIANO
	Sistemi senza specializzazione	Sistemi senza specializzazione	220	

Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

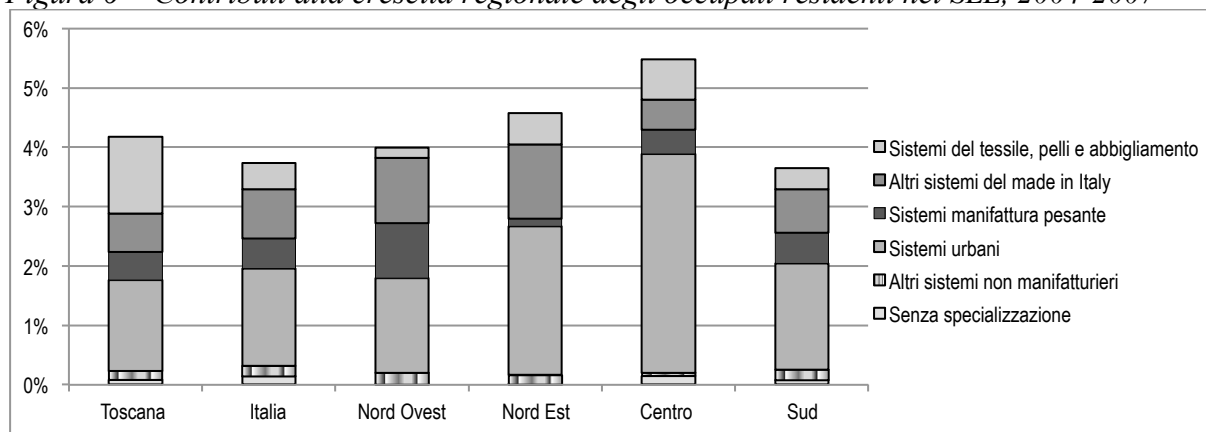
Il quadro che emerge dalla tassonomia dei SLL offerta da ISTAT è quella, dunque, di un sistema regionale composito che, seppur spesso ricondotto a quadri macro-istituzionali più ampi, quali il “Centro”, “Terza Italia” o “Nord-Est Centro”, presenta dei caratteri propri. Queste caratteristiche concorrono a spiegare la diversità nelle traiettorie di sviluppo espresse dai sistemi locali toscani rispetto alle altre regioni. Se ci si focalizza sulle dinamiche dell’ultimo decennio, approssimato con la serie ISTAT degli occupati interni ai SLL 2001-2004 e occupati residenti nei SLL 2004-2010, quest’ultima scomposta nelle due fasi pre-crisi e durante la crisi, si vede come, fino allo scoppiare della crisi economica, l’economia regionale sia stata trainata dai sistemi urbani e da quelli di tessile, pelli e abbigliamento. Il contributo dato dai sistemi urbani è però inferiore alla media italiana, in particolare ai valori del Nord Ovest e del Centro (Fig. 5 e 6). Nella fase della crisi, tuttavia, il contributo negativo dei sistemi urbani è di magnitudine di gran lunga superiore, in Toscana, rispetto alle altre tipologie di SLL, ed in linea con le altre macroripartizioni italiane, ad eccezione del Centro e del Sud (Fig. 7).

Figura 5 - Contributi alla crescita regionale degli occupati interni ai SLL, 2001-2004



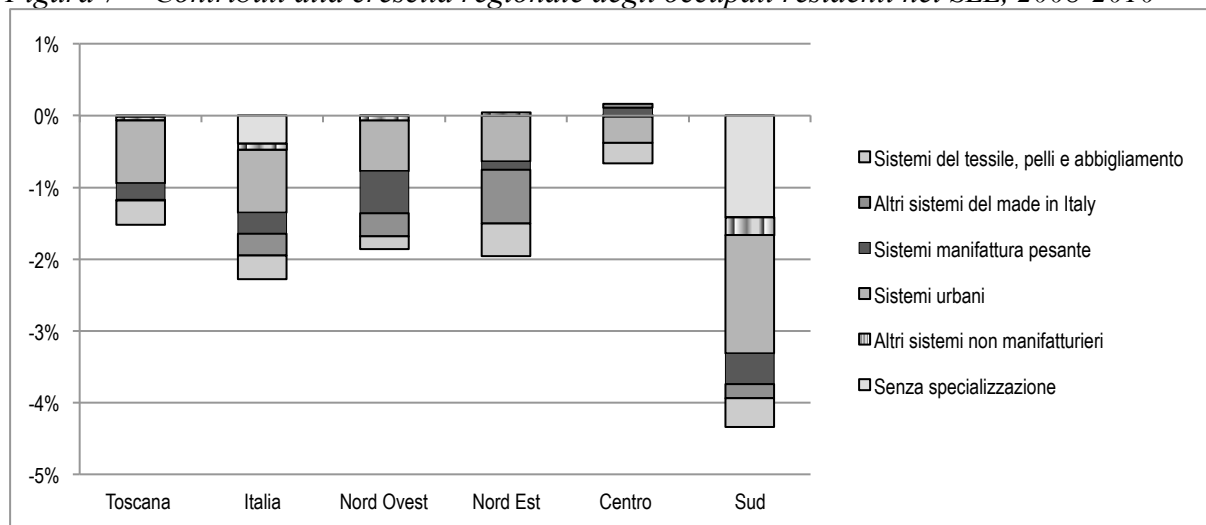
Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

Figura 6 - Contributi alla crescita regionale degli occupati residenti nei SLL, 2004-2007



Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

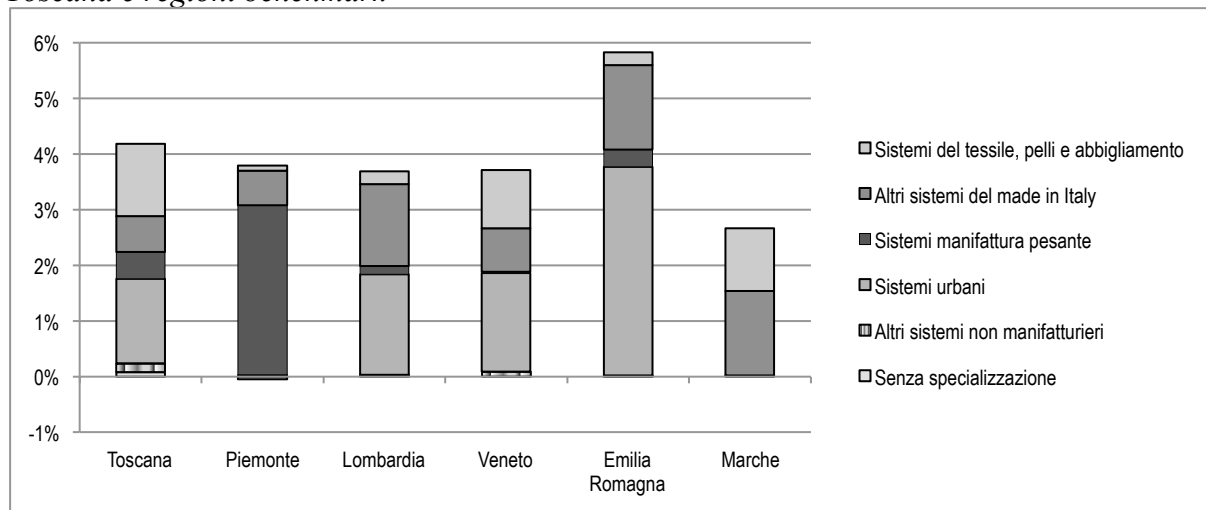
Figura 7 - Contributi alla crescita regionale degli occupati residenti nei SLL, 2008-2010



Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

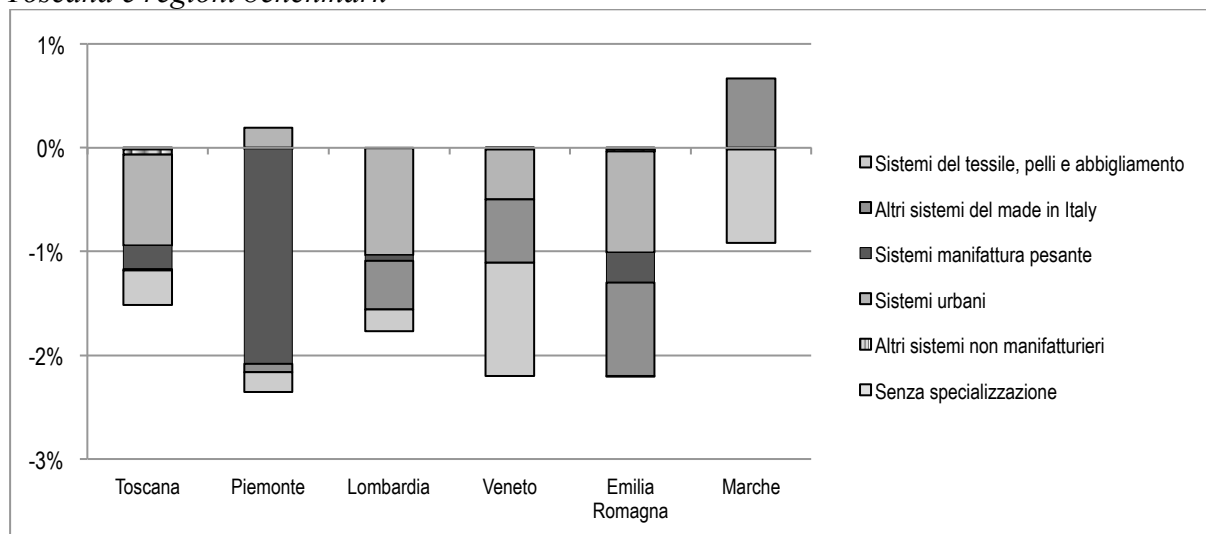
Per inquadrare meglio le prestazioni dei SLL toscani è utile confrontarne gli andamenti con quelli delle regioni che, come visto sopra, per le loro caratteristiche strutturali e settoriali possono essere considerate come benchmark per la Toscana: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, a cui aggiungiamo le Marche per la presenza di sistemi produttivi manifatturieri che possono essere posti in relazione con la Toscana. Ne emerge la diversità delle traiettorie di sviluppo, nonché i diversi contributi settoriali. Nella fase pre-crisi è l'Emilia-Romagna a registrare le migliori prestazioni, con tassi di crescita dell'occupazione nettamente superiori agli altri (Fig. 8). La Toscana si posiziona tuttavia al di sopra delle restanti regioni, con una crescita che vede un *mix* di componenti più variegato rispetto, ad esempio, al Piemonte (la cui crescita è guidata dalla manifattura pesante) e dalle Marche (che strutturalmente non presentano alcune tipologie, quali la manifattura pesante). Negli anni della crisi si osserva come la Toscana presenti prestazioni non peggiori alle altre regioni, ad eccezione delle Marche che più di altre regioni, grazie al risultato positivo dei sistemi del *made in Italy* riesce a contenere la perdita aggregata (Fig. 9). La prestazione dei sistemi del tessile, pelli e abbigliamento segue una dinamica simile con le altre regioni di interesse per il settore (in particolare Veneto e Marche), così come quella dei sistemi della manifattura pesante, comparabili con quelli dell'Emilia-Romagna.

Figura 8 - Contributi alla crescita regionale degli occupati residenti nei SLL, 2004-2007, Toscana e regioni benchmark



Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

Figura 9 - Contributi alla crescita regionale degli occupati residenti nei SLL, 2008-2010, Toscana e regioni benchmark



Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

Passando al dettaglio dell'andamento dei sistemi manifatturieri tra Toscana, Italia e regioni *benchmark*, si nota, nel periodo pre-crisi, il contributo decisamente maggiore dato dal comparto dei quattro gruppi legati alla moda (+2,51%, contro +0,66% delle regioni benchmark e +0,85% dell'Italia), che nella regione partecipano al risultato complessivo in misura piuttosto equidistribuita (ad eccezione dei sistemi della pelle e del cuoio che contribuiscono in misura minore). Negli anni della crisi, però, gli stessi sistemi hanno fatto registrare delle prestazioni inferiori rispetto alle regioni benchmark (-0,65%, contro -0,42%), anche se migliori rispetto alla media nazionale (-0,95%). La performance negativa è dovuta soprattutto ai SLL della pelle e del cuoio (in Toscana sostanzialmente il SLL di Santa Croce

sull'Arno) delle calzature e dell'abbigliamento, che perdono nel confronto con le altre regioni, mentre il sistema del tessile di Prato registra comunque un risultato migliore rispetto agli altri SLL tessili italiani e delle regioni benchmark.

La Toscana è poi stata guidata, nella fase pre-crisi, dal contributo dei sistemi del legno e dei mobili e da quelli agrolimentari, che sono cresciuti in misura maggiore rispetto al resto d'Italia. I primi hanno fatto inoltre registrare una prestazione relativamente migliore rispetto anche alle regioni benchmark, contribuendo a ridurre la caduta dell'occupazione nel periodo della crisi. È doveroso sottolineare che tale risultato può essere dovuto alla prestazione del SLL di Arezzo, classificato secondo la tassonomia ISTAT come del legno e dei mobili, ma la cui struttura economica è in realtà fortemente imperniata sull'industria delle lavorazioni orafe. Questa osservazione pone necessariamente un elemento di riflessione sulla classificazione dei SLL, un punto di fondamentale importanza nell'analisi comparata dei sistemi locali.

Per quanto riguarda l'industria pesante, i sistemi della chimica e del petrolio registrano una prestazione migliore rispetto alle altre regioni nel periodo pre-crisi, ma nel periodo successivo reagiscono in misura pro-ciclica, con un contributo negativo, mentre nelle altre regioni le prestazioni sono leggermente migliori. I tre SLL toscani della produzione e lavorazione dei metalli e il SLL dei materiali da costruzione di Pietrasanta si discostano invece sia dagli altri sistemi regionali che dagli altri SLL appartenenti agli stessi gruppi nelle regioni italiane, in quanto registrano prestazioni negative anche prima della crisi, che poi vengono accentuate nella fase successiva. Infine il SLL dei mezzi di trasporto di Pontedera, che registra nella fase pre-crisi un contributo in linea con quanto accaduto a livello nazionale, sembra reagire nella fase successiva con una prestazione relativamente migliore agli altri SLL dello stesso gruppo, sia in Italia che nelle regioni benchmark.

Tabella 4: dinamica degli occupati nei SLL manifatturieri, contributi alla crescita, Toscana, Italia e regioni benchmark

	Toscana		Italia		Regioni Benchmark	
	2004-07	2008-10	2004-07	2008-10	2004-07	2008-10
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	0.33%	-0.35%	0.02%	-0.05%	-0.02%	0.00%
Sistemi delle calzature	0.72%	-0.24%	0.22%	-0.19%	0.11%	-0.02%
Sistemi dell'industria tessile	0.72%	0.23%	0.19%	-0.13%	0.19%	-0.19%
Sistemi dell'abbigliamento	0.75%	-0.28%	0.42%	-0.39%	0.37%	-0.21%
Sistemi del legno e dei mobili	0.72%	0.25%	0.48%	-0.19%	0.41%	0.08%
Sistemi dell'occhialeria	-	-	0.04%	-0.05%	0.05%	-0.08%
Sistemi della fabbricazione di macchine	-	-	0.78%	-0.29%	1.11%	0.07%
Sistemi dell'agroalimentare	0.54%	-0.27%	0.42%	-0.17%	0.35%	0.06%
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	-0.06%	-0.14%	0.14%	-0.15%	0.02%	0.04%
Sistemi dei mezzi di trasporto	0.74%	-0.11%	0.80%	-0.53%	0.82%	-0.40%
Sistemi dei materiali da costruzione	-0.05%	-0.08%	0.04%	-0.05%	0.05%	-0.05%
Sistemi della chimica e del petrolio	0.29%	-0.12%	0.25%	0.03%	0.11%	0.01%
<i>Totale sistemi manifatturieri</i>	<i>4.70%</i>	<i>-1.12%</i>	<i>3.80%</i>	<i>-2.16%</i>	<i>3.58%</i>	<i>-0.70%</i>

Fonte: Elaborazioni da dati ISTAT

3 Dinamiche nei sistemi economici della Toscana

Passando più nel dettaglio dei SLL del lavoro toscani, andiamo a vederne le prestazioni nell'ultimo quindicennio. Il sistema di contabilità economica locale prodotto da IRPET consente di analizzare le dinamiche del valore aggiunto per il periodo 1995-2010, un'informazione che può essere considerata come complementare rispetto alla visione offerta dalla stima ISTAT degli occupati residenti. Se quest'ultima è un'informazione sulle caratteristiche di chi vive in un dato territorio, la prima offre un'indicazione sul risultato economico di tale territorio.

I dati sul valore aggiunto mostrano come, nel quindicennio 1995-2010, siano stati i sistemi non manifatturieri a registrare il maggiore contributo alla crescita del valore aggiunto regionale, con un valore nettamente superiore ai sistemi manifatturieri del made in Italy. Dei sistemi manifatturieri, sono le aree urbane a dare il maggiore contributo, in particolare il solo SLL di Firenze (area urbana non specializzata), contribuisce alla crescita regionale per il 2%, mentre le aree urbane a prevalenza portuale (ossia i SLL di Livorno e di Pisa) danno un contributo del 2,1% e le altre aree urbane (a bassa specializzazione) del 2,5%.

Il maggior differenziale tra aree urbane e sistemi manifatturieri si registra nel quinquennio 200-2005, in cui i sistemi del made in Italy registrano un rallentamento rispetto al decennio precedente, anche se nella fase 2005-2010 sembrano reagire alla crisi in misura relativamente più lieve rispetto ai sistemi non manifatturieri. (Tab. 5).

Tabella 5 – Contributi al valore aggiunto regionale, 1995-2010

	1995-2000	2000-2005	2005-2010	1995-2010
CLASSI				
Sistemi senza specializzazione	0.0%	0.2%	0.0%	0.3%
Sistemi non manifatturieri	4.0%	3.2%	-0.3%	7.1%
Sistemi del made in Italy	3.1%	0.9%	-0.1%	4.0%
Sistemi della manifattura pesante	-0.2%	0.5%	-0.1%	0.2%
GRUPPI				
Sistemi senza specializzazione	0.0%	0.2%	0.0%	0.3%
Aree urbane a bassa specializzazione	0.7%	1.3%	0.3%	2.5%
Aree urbane non specializzate	1.8%	0.9%	-0.6%	2.0%
Sistemi turistici	0.2%	0.2%	0.0%	0.4%
Aree urbane a prevalenza portuale	1.3%	0.8%	0.0%	2.1%
Sistemi a vocazione agricola	0.0%	0.0%	0.0%	0.1%
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	0.0%	-0.1%	-0.1%	-0.1%
Sistemi delle calzature	0.8%	0.4%	0.4%	1.6%
Sistemi dell'industria tessile	0.6%	0.1%	-0.3%	0.3%
Sistemi dell'abbigliamento	0.2%	0.0%	-0.1%	0.0%
Sistemi del legno e dei mobili	1.0%	0.6%	0.2%	1.8%
Sistemi della fabbricazione di macchine	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%
Sistemi dell'agroalimentare	0.5%	-0.1%	-0.1%	0.2%
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	0.1%	0.1%	0.0%	0.2%
Sistemi dei mezzi di trasporto	0.1%	0.1%	-0.1%	0.0%
Sistemi dei materiali da costruzione	0.0%	0.1%	0.0%	0.2%
Sistemi della chimica e del petrolio	-0.4%	0.3%	0.0%	-0.1%

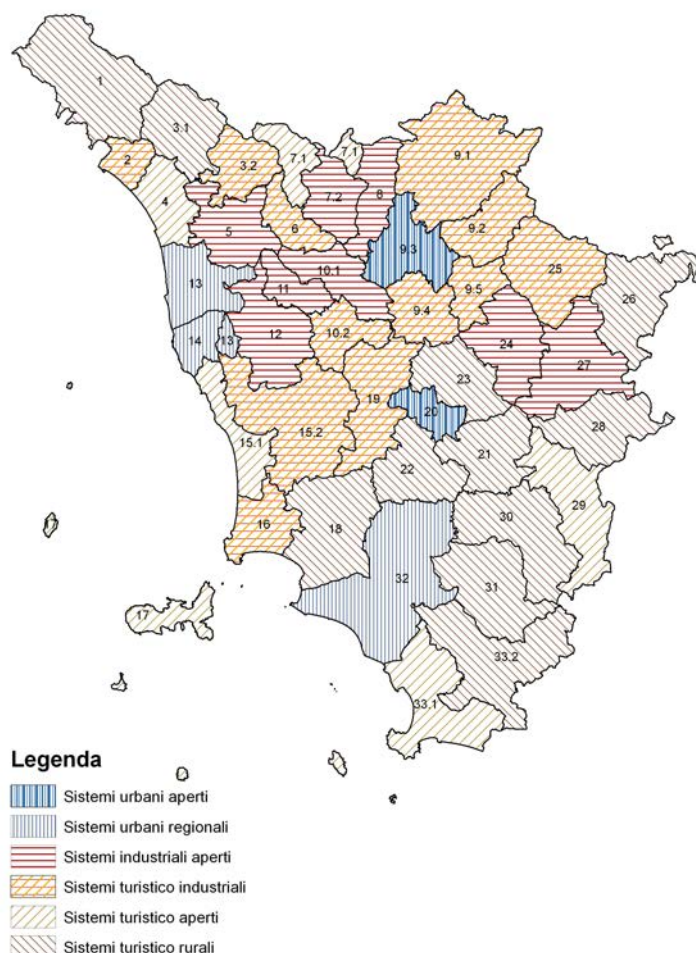
Fonte: stime IRPET

Una lettura complementare ai SLL è quella dei SEL. I SEL rappresentano aggregazioni di comuni costruite in modo simile ai SLL (ossia utilizzando il criterio dell'autocontenimento dei flussi pendolari), ma ri-calibrato per la Toscana. Di essi è stata inoltre fornita una classificazione in base alle macro-specializzazioni economiche, nonché del grado di apertura dell'economia secondo il concetto di base di esportazione (Cavalieri, 1999). Da tale classificazione emerge che, se i sistemi "urbani" hanno presentato tassi di crescita più elevati che nel resto della regione, nell'ultimo quindicennio siano stati i "sistemi industriali aperti" con l'esterno a rilevare le prestazioni migliori, mentre i sistemi turistici, quale che sia la loro connotazione (turistico-industriali, aperti, rurali) hanno fatto rilevare segni di debolezza, con tassi di crescita nettamente inferiori. Si tratta di un fenomeno già colto dai SLL, per i quali tuttavia il gruppo dei SLL turistici è solo una parte rispetto ai sistemi con connotazione turistica identificati dai SEL.

Tabella 6 -Valore aggiunto nei SEL, prezzi concatenati anno 2000

SEL	Tipo SEL	1995-2000	2000-2005	2005-2010	1995-2010
Area Fiorentina Q. centrale	Sistemi urbani aperti	1.9%	1.1%	-0.3%	2.7%
Area Senese Urbana					
Area Pisana	Sistemi urbani regionali	1.5%	1.4%	0.1%	3.0%
Area Livornese					
Area Grossetana					
Area Lucchese					
Area Pistoiese Q. metropolitano	Sistemi industriali aperti	2.4%	0.9%	0.1%	3.5%
Area Pratese					
Circondario di Empoli Q. empoiese					
Valdarno Inferiore					
Val d'Era					
Valdarno Superiore Sud					
Area Aretina					
Area di Massa e Carrara	Sistemi turistico industriali	0.8%	0.3%	-0.2%	0.8%
Valle del Serchio Q. Media Valle					
Val di Nievole					
Circondario di Empoli Q. Valdesano					
Val di Cecina Q. Interno					
Val di Cornia					
Alta Val d'Elsa					
Casentino					
Area Fiorentina Q. Mugello	Sistemi turistico industriali (a caratterizzazione residenziale)	0.2%	-0.1%	-0.3%	-0.1%
Area Fiorentina Q. Val di Sieve					
Area Fiorentina Q. Chianti					
Area Fiorentina Q. Valdarno Superiore					
Versilia	Sistemi turistici aperti	0.0%	0.7%	0.0%	0.8%
Area Pistoiese Q. montano					
Val di Cecina Q. costiero					
Arcipelago					
Val di Chiana Senese					
Albegna-Fiora Q. Costa d'argento					
Lunigiana	Sistemi turistico rurali	0.2%	0.4%	0.0%	0.6%
Valle del Serchio Q. Garfagnana					
Alta Val Tiberina					
Val di Chiana Aretina					
Amiata - Val d'Orcia					
Amiata Grossetano					
Albegna-Fiora Q. colline interne					
Colline Metallifere	Sistemi turistico rurali (a caratterizzazione residenziale)	0.0%	0.2%	0.1%	0.3%
Crete Senesi - Val d'Arbia					
Val di Merse					
Chianti					

Figura 10 – Classificazione economica dei SEL della Toscana



4 Considerazioni conclusive

Con questo contributo si è inteso fornire una prima analisi esplorativa delle traiettorie di sviluppo dei sistemi locali toscani, funzionale a un più ampio e approfondito percorso di ricerca. A tal fine, si sono dapprima evidenziate le diversità nei percorsi di sviluppo tra Toscana e resto d'Italia. Si è poi condotta un'analisi comparata tra i sistemi locali toscani e italiani, dove i sistemi locali sono stati declinati secondo la tassonomia dei Sistemi Locali del Lavoro e classificati secondo la classificazione settoriale proposta da ISTAT. Il quadro che ne è emerso è di una notevole diversificazione nella struttura territoriale della Toscana, con caratteri dei sistemi locali che la distinguono, dal resto d'Italia, nonché dalle stesse regioni a cui è stata accostata, quali il Centro o la "Terza Italia". Nell'ultimo decennio la crescita regionale è ricondotta al contributo offerto dai sistemi urbani e dai sistemi della manifattura "leggera". Per i primi però, le prestazioni sono state inferiori a quelle dell'Italia Centrale e anche a quelle delle regioni più avanzate del paese. Come mostrato nel paragrafo successivo,

le aree urbane hanno comunque mostrato il motore della crescita, in termini di valore aggiunto, nella regione nell'ultimo quindicennio, in particolare negli anni prima della crisi, dove già le aree manifatturiere davano segnali di debolezza. Al di là dei risultati di questa prima esplorazione nei sistemi locali, sono emersi dei temi di forte rilevanza che dovranno essere affrontati con un adeguato livello di approfondimento.

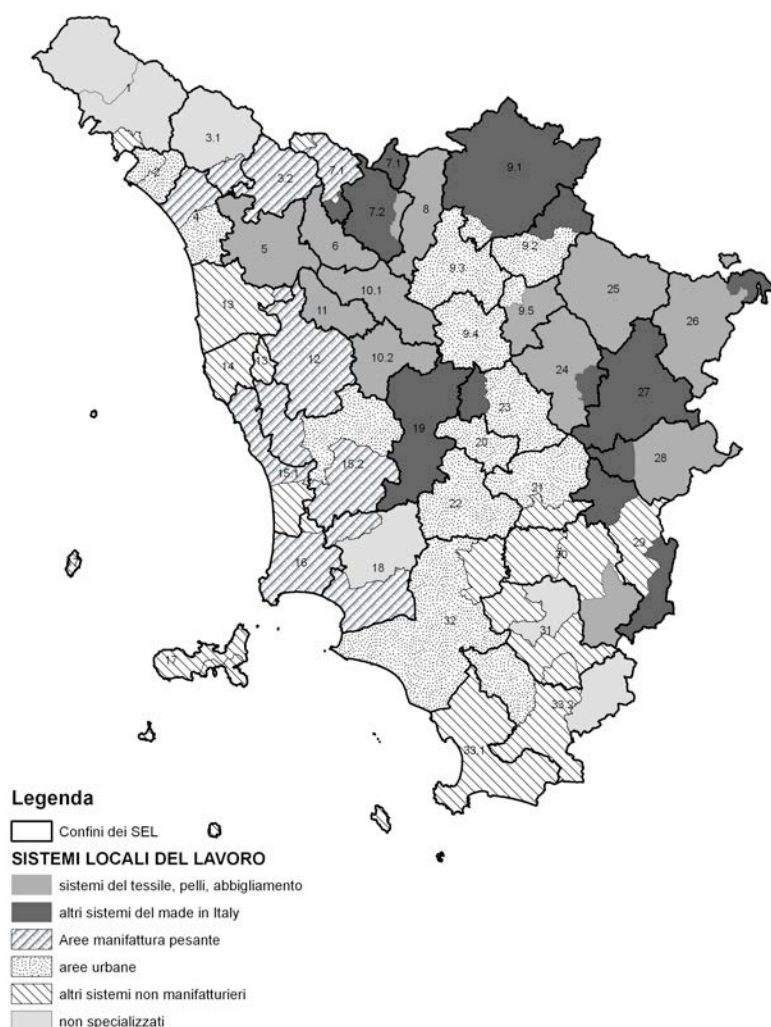
Il primo tema rilevante è quello delle unità di analisi dello sviluppo locale, ossia di quale siano gli aggregati territoriali che possano adeguatamente rappresentare i confini spaziali dei caratteri sistemici che si presentano a livello locale. A tal fine, l'unica strada offerta a livello nazionale è l'utilizzo dei SLL, i quali consentono una mappatura integrale del territorio italiano. Essi, pur avendo il pregio di individuare aree *funzionali*, che dunque oltrepassano il vincolo dei limiti amministrativi, si prestano però ad una serie di riflessioni critiche sulla loro effettiva capacità di riflettere vere e proprie caratteristiche sistemiche, soprattutto negli ultimi anni in cui l'organizzazione spaziale dello sviluppo economico ha subito notevoli cambiamenti (Compagnucci, 2009).

Occorre quindi chiedersi in quale misura la mappa dei SLL fornita da ISTAT possa essere attinente nei confronti della trama territoriale dei sistemi locali toscani. La risposta data a livello regionale a questa domanda si è risolta nell'individuazione dei SEL, i quali derivano in larga parte dal procedimento analitico di individuazione dei SLL, di cui rappresentano una calibratura basata sulla Toscana. Ad esempio, con i SEL si sono andate a distinguere le aree urbane di Firenze e Siena dalle zone a esse contigue che, pur avendo rispettivi legami con le due città, presentano strutture economiche completamente diverse con i centroidi dei SLL (vedi sotto). Invece, per altri SLL più piccoli si è provveduto alla loro aggregazione. Anche i SEL, tuttavia, si prestano a considerazioni critiche, sia in quanto presentano (a differenza dei SLL) il vincolo amministrativo dato dalle province, sia nella loro effettiva capacità di riflettere caratteri sistemici.

Il secondo tema cruciale è quello della classificazione delle specializzazioni economiche territoriali. Ai fini comparativi, l'analisi qui condotta ha tenuto conto della tassonomia dei SLL proposta da ISTAT, che ha individuato quattro grandi classi di SLL, con relativi gruppi, a seconda del livello e del tipo di specializzazione economica prevalente. Se un tale quadro presenta il vantaggio di poter confrontare le traiettorie dei SLL toscani con altri loro "simili" in Italia, l'esito della classificazione si presta ad alcuni punti di critica, in quanto può condizionare fortemente gli esiti dell'analisi comparata. Vi sono alcuni casi di SLL toscani, infatti, che sono classificati in modo almeno parzialmente difforme rispetto alle loro effettive specializzazioni economiche. Il tema si lega spesso a quello della definizione dei confini dei SLL. Ad esempio, il SLL di Firenze e quello di Siena sono classificati come aree urbane: se ciò è coerente con le rispettive aree centrali, i SLL vanno a ricomprendere anche territori che, seppur contigui ai rispettivi centroidi, sono caratterizzati da una struttura economica e produttiva completamente diversa. Seguendo infatti la tassonomia ISTAT, si avrebbe uno

spazio identificato come urbano che ricomprenderebbe un'area che va Firenze a Siena e Grosseto (Fig. 11), e che però non è riscontrabile in territori in esso ricompresi, quale ad esempio quelli del Chianti, che invece mostrano forti caratteri e specificità rurali.

Figura 11 – SEL e SLL in Toscana



In altri casi la non attinenza del SLL alla categoria prescinde dalla definizione dei confini, ma sembra più legata alla metodologia di classificazione. Il SLL di Pisa, ad esempio, è classificato come “area urbana prevalentemente portuale”, così come il SLL di Livorno (in una variante della stessa classificazione ISTAT tale gruppo è definito come “sistemi portuali e dei cantieri navali”, e non come aree urbane). Se tale definizione si adatta a riflettere i caratteri del SLL di Livorno, essa appare tuttavia poco conforme alla struttura economica di Pisa, solo parzialmente legata alle attività portuali, sia in termini assoluti che in relazione agli altri sistemi locali toscani. Il fatto poi che lo stesso gruppo veda insieme sia SLL quali Genova, La Spezia, Ancona, Napoli sia L’Aquila e Rieti genera dubbi su tale gruppo. Un altro esempio, riportato nel paragrafo precedente, riguarda il SLL di Arezzo, classificato come

sistema del legno e dei mobili, che invece presenta una forte specializzazione nel settore orafo, che ne spiega anche le maggiori prestazioni in termini di valore aggiunto e addetti negli ultimi anni. Applicando esclusivamente la classificazione ISTAT si perde tale peculiarità. Un terzo esempio deriva dai sistemi della manifattura pesante, al cui interno si trova il gruppo “chimica e petrolio”, che comprende i SLL di Pomarance, Cecina e Follonica. Si tratta di tre aree dalle caratteristiche strutturali diverse, che si sono riflesse nei risultati economici: nelle ultime due, infatti, le prestazioni derivano in larga parte dal fatto di possedere anche una forte specializzazione turistica, che invece è assente nel primo.

Il caso toscano rappresenta dunque un esempio significativo di come, in un’ottica di comparazione tra i vari SLL italiani, il tema della classificazione settoriale assuma cruciale importanza e richieda una approfondita riflessione, non solo per l’individuazione delle caratteristiche strutturali, che si riflettono nel carattere sistemico dei territori, ma anche nell’effettivo monitoraggio, anche comparativo, delle loro prestazioni nel tempo. Quest’ultimo rappresenta lo scopo finale del progetto di ricerca e di cui l’identificazione degli ambiti territoriali rilevanti e delle loro specializzazioni rappresenta un passo fondamentale che sarà percorso in misura approfondita.

5 Bibliografia

- Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Milano: Franco Angeli.
- Becattini G. (a cura di) (1975), *Lo sviluppo economico della Toscana, con particolare riguardo all’industrializzazione leggera*, Firenze: Guarraldi.
- Calafati A. G., Mazzoni F. (2006), Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche, *Rivista di economia e statistica del territorio*, n. 1, 7-40.
- Calafati A. G. (2009), Macro-regions, Local Systems, and Cities: The Conceptualisation of Territory in Italy since 1950, *Scienze Regionali/Italian Journal of Regional Science*, Supplemento, N. 3.
- Cavaliere A. (1999), *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Milano: Franco Angeli.
- Compagnucci F. (2009). I Sistemi Locali del Lavoro nell’interpretazione dell’organizzazione territoriale: fondamenti teorici e limiti ontologici, Ancona: Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, *Working Papers*, n. 336.
- Coomes M. G., Openshaw S. (1982), The Use and Definition of Travel-To-Work Areas in Great Britain: Some Comments, *Regional Studies*, 16:2, 141-149.
- IRPET (2012), *La difficile uscita dalla crisi*.
- ISTAT (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, Roma.

ISTAT (2005), Specializzazioni produttive e sviluppo locale, in *Rapporto Annuale 2005*, Roma.

ISTAT (2007), Evoluzione dei sistemi territoriali, in *Rapporto Annuale 2007*, Roma.

Sforzi F. (a cura di) (1989), *I mercati locali del lavoro in Italia*, Milano: Franco Angeli.